

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L'Ultimo Visconti e il 1.º Sforza
La Rivolta delle Donne

Indostan
in Sicilia
ori all'isola d'Am

di Salerno
le fate
la Svizzera

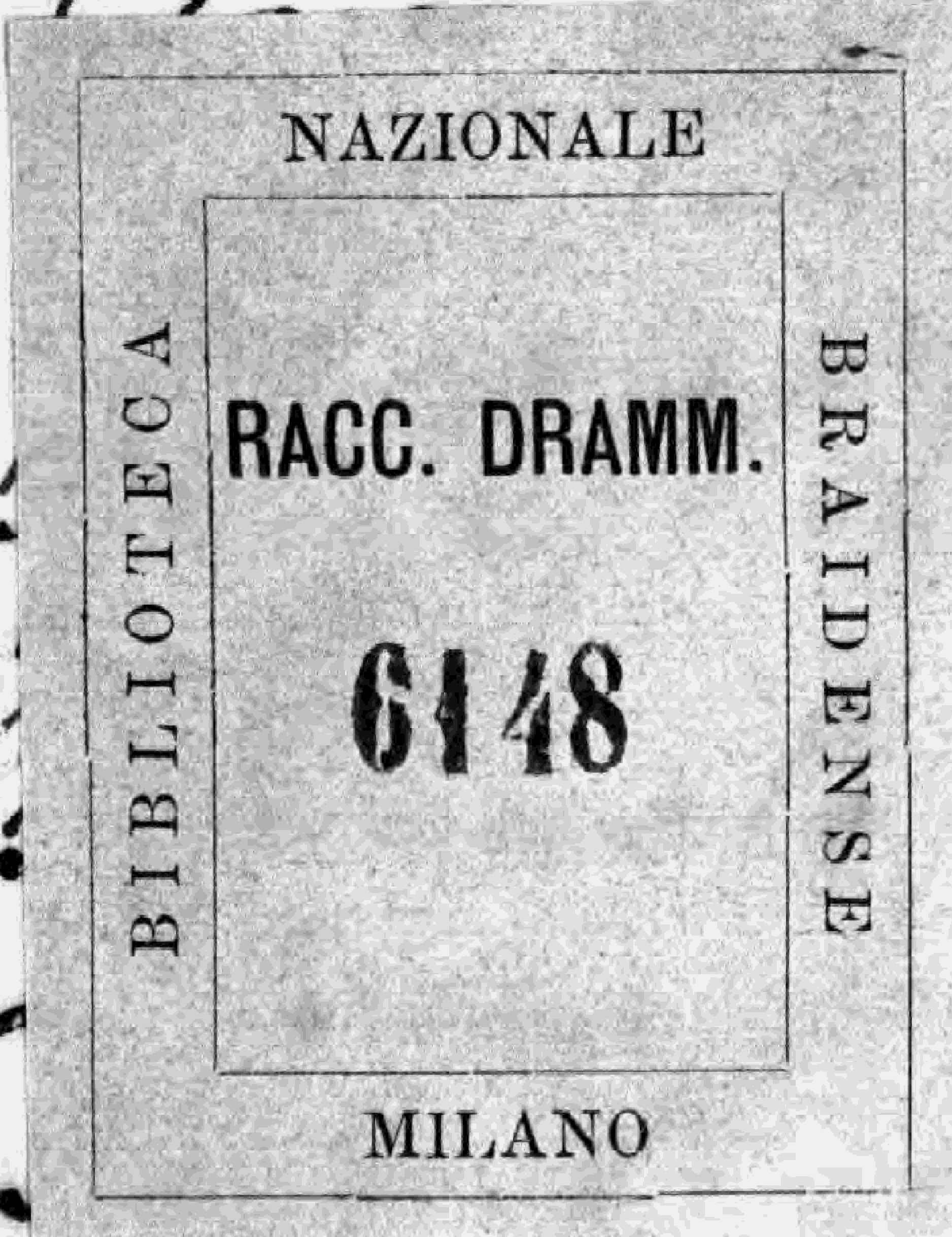
Walter il crudele
Le sette Reclute
I Minatori di Salerno
La conquista di Gravata

Maler Adhel
Gli Arabi in Egitto
L'ombra di Sri Ven, la fest. vien

L'opportunità d'una festa
Giaffar Califfo di Bagdad
Il Pierissimo Terremoto
di Lisbona

Adelaide regina di Longobardi
Romanow
La Vedova di Fanuto re di Svey
L'assedio di Seima ossia l'amor

La provincia di Russia
ali fasci di Giannina
Le due regine d'Inghilterra



+ Monjeat & Chato meaux

L' ULTIMO VISCONTI

E IL

PRIMO SFORZA

OVVERO

MILANO ALLA META DEL SECOLO XV.

AZIONE MIMICA

DI

GIOVANNI GALZERANI



AL RISPETTABILE PUBBLICO

Non avvi, a mio credere, più malagevole impresa, quanto quella alla quale mi sono accinto, cioè di esporre ad un Pubblico colto e istruito, specialmente nella Storia Patria, un qualche avvenimento memorabile dei tempi che furono.

Il titolo di questa qualunque siasi produzione chiaramente palesa la riunione di molte avventure d' epoche diverse: il perchè mi convenne dividerla in sei parti, alle quali stimai bene di far precedere un Prologo, che a guisa di protasi, esponesse colla possibile chiarezza le reciproche relazioni dei personaggi principali.

Col dividere in sei parti il concetto di questa mimica azione, che desunsi da un Racconto storico riguardante Milano alla metà del secolo XV, ho voluto esporre altrettanti quadri che avessero relazione l'uno coll'altro, che mostrassero rapidamente i fatti più essenziali ed interessanti, e presentassero alla fine quella varietà desiderata e ormai consentita da tutti in produzioni di simil genere.

Conosco che ho d' uopo della somma indulgenza del Pubblico, ed in essa soltanto ripongo ogni fiducia.

IL COMPOSITORE.

PERSONAGGI

FILIPPO MARIA VISCONTI,
Duca di Milano Sig. N. N.
AGNESE DEL MAINO Sig.^a FASCIOTTI AMALIA
Il Conte FRANCESCO SFOR-
ZA marito di Sig. PRATESI GASPARE
BIANCA MARIA, figlia di Fi-
lippo ed Agnese Sig.^a CASATI-BELLINI L.
OLDRADO DEGLI OLGIATI,
affezionato del Conte Sig. CATTE EFFISIO
ANTONIO LAMPUGNANI, pa-
dre di Sig. BOCCI GIUSEPPE
GIULIETTA, amante di Ol-
drado Sig.^a MURATORI-LASINA G.
GIOVANNI DA OSSONA, a-
mante non corrisposto di Giul. Sig. MENGOLI LUIGI
ZANINO RICCIO, con-
fidente del Duca } Nemici
CARLO GONZAGA } dello
JACOPO PICCININO, } Sforza
Capitano di ventura Sig. N. N.
GASPARE DA VIMERCATO
amico di Oldrado Sig. TRIGAMBI PIETRO
PAOLINO, Valletto del Lam-
pugnani Sig. VIGANÒ DAVIDE

Dame - Cavalieri - Magistrati - Capitani di ventura
Duci e Guerrieri Veneti
Truppe di Francesco Sforza - Paggi - Scudieri
Guardie - Scherani - Popolani d'ambo i sessi
Bande militari.

PERSONAGGI ALLEGORICI

L'Insubria - Il Genio Buono - La Pubblica Felicità
Il Commercio - L'Agricoltura - Le Arti
La Fama - La Virtù - La Gloria - Il Valore
La Giustizia - La Clemenza - Il Merito.

La musica è del Maestro sig. ACHILLE GRAFFIGNA.

ATTORI

PROLOGO

L'ESULTANZA

Magnifico padiglione nella piazza del Castello di porta Giovia. — Nel prospetto il Palazzo Ducale, illuminato nell'esterno. Ricche mense all'intorno, ove col lusso gareggia la profusione. — Sovra elevati palchi le orchestre si avvicendano con festevoli armonie.

Dissipata è la procella che ruggiva sul capo di Filippo Maria Visconti: il valoroso Sforza da esso invocato nel periglio che lo minacciava, ha sconfitto la veneta armata giunta fin sotto le mura di Milano (1). Corte bandita si tiene nel castello per festeggiare così segnalata vittoria. Il tripudio è generale.

Oldrado degli Olgiati, abbenchè presso la sua diletta Giulia Lampugnani, è vivamente agitato. Segreto avviso gli fu recato, per parte della vigile Agnese del Maino, d'iniqua trama orditasi dai nemici del suo generale Francesco Sforza, i quali, col far penetrare di nuovo il veleno della diffidenza e del sospetto nel cuore del Duca, lo indussero a stabilirne la perdita.

Poco lungi sta il fiero Giovanni da Ossona, che non tarda a ravvisare in Oldrado il fortunato amante di colei che adora, e ne freme di gelosa rabbia.

Filippo Maria Visconti che, fuor dell'usato, appare alla festa al fianco di Agnese del Maino, mal nasconde l'interno turbamento cagionatogli dalle fragorose ac-

(1) Nel 1446 i Veneziani si presentarono perfino sotto le mura di Milano. Il Duca in questo frangente invocò il soccorso di Francesco, suo genero, che si mosse e lo difese. GIOVIE.

clamazioni della moltitudine al liberatore di Milano, ma con accorti segni il perfido Riccio riconduce sul di lui volto il sorriso, lo che basta ad avvertire Oldrado (il quale attentamente l'osserva) che il menomo indugio potrebbe riuscir fatale allo Sforza. Un momento opportuno gli si presenta, ed egli ne profitta esprimendo furtivamente al Conte: *Seguitemi, o siete perduto.* — Abbenchè strano gli giunga un tale avviso, non vien però trascurato dallo Sforza. Caratteristiche danze rendono ognor più gaja la festa all'allontanarsi della Corte, che si dirige all'apprestato banchetto.

Nel colmo della comune esultanza veggonsi aggirare premurosi alcuni scudieri del Duca. Un movimento tumultuoso di genti nel palazzo, e quindi nella piazza, chiama l'attenzione generale. Vien chiesto in ogni parte notizie del conte Francesco Sforza. Ognuno l'ignora; e mentre in diverse guise si congettura sul motivo di così inattesa sparizione, il Duca stesso discende costernato e fremente. Molti del suo seguito, appena avutone il cenno, corrono sulle tracce dello sposo di Bianca Maria, la quale agitata interroga la madre, che si tiene in disparte, lieta di aver potuto distruggere gli empj divisamenti di Riccio. Essa rassicura la dolente figlia, e fattole notare la mal compressa rabbia dei delusi nemici dello Sforza, l'accerta che grave periglio lo minacciava in quella notte medesima.

L'adunanza si scioglie al partire del Duca col suo corteggio, e s'allontana ciascuno dubbioso per l'inatteso avvenimento.

PARTE PRIMA.

LA SQUILLA FUNEREA.

Cortile contiguo a delizioso giardino nell'abitazione del Lampugnani.

Giulietta è nell'ebbrezza della gioja. Il suo diletto Oldrado sta per riedere a Milano, incaricato di segreto messaggio dello Sforza ad Agnese del Maino, e ne l'av-

verte in un foglio recatole dal suo fidato valletto. L'ingenua donzella però si crede colpevole per non avere ancora palesato al padre la propria inclinazione, e risolve di farlo al primo incontro. Essa lo vede intanto inoltrare, e mentre corre lieta ad abbracciarlo, attonita mira a lui d'appresso l'orgoglioso Giovanni da Osso. L'invincibile ribrezzo che le cagiona quell'inattesa vista, fa che, dopo aver modestamente corrisposto all'affettuoso saluto di colui, chiestone al padre il permesso, va per ritirarsi. Ma il Lampugnani con dolcezza la trattiene, e fattala avvicinare esprime: *Una proposta deggio farti, e bramo che libera esterni il tuo volere: Giovanni da Osso ti ama e ti offre la mano di sposo.* Atterrita, confusa, la giovinetta cade supplichevole ai piedi del padre, e lascia travedere quanto fatale al suo cuore tornò quell'annuncio.

Deluso nelle sue speranze il mal gradito amante ne freme ed avvicinatosi ad essa, con amarezza le dice: *Il vostro silenzio è troppo loquace, e, nel togliermi ogni lusinga, spalancherà forse la tomba a me... o a colui ch'è cagione di mia sventura.* — Raccapriccio di Giulietta. Sorpreso il Lampugnani, lo interroga intorno a quei misteriosi detti; ma un crescente tumulto nella strada ed una *squilla funerea* che ad intervalli risuona, sospendono il colloquio.

Paolo entra frettoloso precedendo Gaspare da Vimercato ed alcuni amici del Lampugnani, i quali brevemente narrano l'inaspettata morte del Duca di Milano, che sembra voglia esser foriera di straordinarij avvenimenti (1). Vivamente scosso è Giovanni da Osso da tali notizie: vasti progetti gli si affacciano alla mente, nè l'ultimo di essi è la vendetta dell'oltraggiato amor suo. Egli bruscamente si congeda dal Lampugnani, e mentre va per escire, con estrema sorpresa, si avviene in Oldrado che anelante giungea in quell'istesso momento. Alla vista dell'abborrito rivale, sente quel fiero ribollir tutto il suo sangue, e qual forsenn-

(1) Infatti, dopo la morte del Duca Filippo Maria, ogni cosa in Milano volse alla peggio.

nato si avventa per trucidarlo; ma il Vimercato, che a caso gli si trova ai fianchi, è in tempo di deviare il colpo e dar luogo all'altro d'impugnare il proprio brando. Giulietta si slancia a rattenere il giusto risentimento dell'amante. Tutti si frappongono. Furibondo Giovanni da Ossona, per le invettive di Oldrado, alla donzella rivolto, esclama: *Ignota non mi era la cagione del tuo rifiuto, ma avrai per poco il vanto di aver sprezato un Ossona.* Egli esce precipitosamente, e tutti seguono l'atterrita donzella alle sue stanze.

PARTE SECONDA.

LA BATTAGLIA.

Vasta pianura presso Casalmaggiore alle rive del Po, le quali veggonsi ingombre dai navigli di Francesco Sforza.

Tutto all'intorno è movimento e vi appariscono i preparativi per l'imminente scontro della veneta armata. Le Sforzesche falangi in bella mostra sono schierate lungo le sponde del fiume al mostrarsi dell'illustre condottiero che, circondato dai suoi Capitani, ne fa la rassegna. L'affabile di lui contegno, le lodi e le promesse colle quali incoraggia quei prodi infondono nuovo entusiasmo in ogni petto: *Vincere o morire per Francesco Sforza* è il grido universale.

Ma una nobile comitiva vedesi diretta a quella parte, scortando una dama di brune vesti abbigliata. Estrema è la sorpresa del Conte nel ravvisare Agnese del Maino accompagnata dal fedele Oldrado, dai quali viene istrutto della morte di Filippo Maria Visconti. Nel seguito della nobile matrona gli si palesa una deputazione della città. Carlo Gonzaga (1) è alla testa

(1) Carlo Gonzaga che aspirava al possesso del Ducato giunse a coprire una delle principali cariche.

di quei primati, e dignitosamente presentando allo Sforza il milanese vessillo, gli partecipa l'unanime voto che lo elesse difensore dello Stato e Duce supremo dell'armata (1).

L'inatteso messaggio vivamente colpisce l'animo del Conte, e mal potendo reprimere il suo risentimento, alteramente risponde: *Si è dunque dimenticato ch'io sono lo sposo di Bianca, e l'erede di Filippo Maria Visconti?* Vorrebbe il Gonzaga replicare alla severa rampogna, ma glielo vieta l'altro minacciosamente aggiungendo, *che non tarderà a recare in persona la sua risposta dinanzi alle mura della città.*

Un drappello di esploratori in tal punto avverte che l'armata nemica rapidamente si avvanza. La flotta dello Sforza muove tosto incontro alla Veneta: i Capitani si recano colle truppe ai luoghi già destinati. Agnese palpitante per l'esito della pugna è costretta allontanarsi da quel luogo, ed è fatta accompagnare insieme coll'amata sua figlia da fida scorta.

Lo squillo delle trombe, lo strepito dei tamburi ed il rimbombo delle artiglierie, manifestano già impegnata la zuffa, e lo Sforza con Oldrado vi accorrono seguiti da eletta schiera. Riscontrati già si sono i navigli sul fiume. Il ferro, il fuoco mietono innumerevoli vite; ma la sorte dell'armi non tarda a dichiararsi in favore dello Sforza. Le venete squadre sono fugate, distrutte e in preda a vortici di fiamme gran parte della flotta, presentano il quadro miserando di una totale sconfitta (2).

(1) Le forze dei Veneti già si trovavano nel Milanese prima che il Duca morisse. E come pochi mesi prima s'erano presentati sotto le mura di Milano, e avevano devastato il monte di Brianza, così v'era ragionevole motivo per cui i Milanesi temessero l'imminente pericolo. Appena venti giorni erano trascorsi dopo la morte di Filippo Maria, che la repubblica Milanese dovette eleggere un Capitano capace di opporsi alle forze venete, e salvarla, e questa scelta cadde nel conte Francesco Sforza dichiarato Capitano delle armate milanesi.

(2) Il Conte mezzo disarmato espose più volte sè stesso al più forte della mischia, riconducendo i fuggitivi all'attacco, anima

PARTE TERZA.

L'ASSEDIO.

Piazza dell'Arengo. Da una parte il palazzo del Broletto vecchio. Nel fondo porta del tempio di S. Gotardo.

Già stretta d'assedio è Milano dal poderoso esercito di Francesco Sforza (1). Desolate donne, sparuti vegliardi e gemebondi fanciulli ingombrano la piazza. Chi supplichevoli voti innalza al cielo, perchè termine ponga a tanta sciagura; altri disperatamente prorompono in esecrazioni contro l'autore dei loro mali, altri finalmente, oppressi da profondo dolore, estranei restano a quanto li circonda.

Dal palazzo escono intanto i Magistrati, fra i quali primeggia l'ambizioso Gonzaga che, intento sempre a procacciarsi favore, si fa a confortare le avvilitte genti colla lusinga di un gran convoglio di viveri, prossimo ad arrivare. Una vigorosa sortita di risoluti fu stabilita, ed il Piccinino, già insignito del grado di generale, ne assunse il periglioso incarico. Non tarda a radunarsi lo scelto stuolo. Il popolo invoca la protezione del cielo in favor di quei prodi, i quali con entusiasmo partono fra le generali acclamazioni.

do colla voce e coll' esempio i soldati; in somma tanto gloriosa fu questa giornata pel conte Francesco che interamente disfece i Veneti, e tanti furono i prigionieri ch'ei fece, che fu costretto a congedarli per mancanza di vettovaglie. VERRI.

(1) I Veneziani per mezzo di Arrigo Panigarola si conciliarono colla repubblica di Milano. Il conte Sforza accomodatosi col Duca di Savoia, e colla cessione di alcune terre sull'Alessandrino e sul Novarese si assicurò da quella parte. Indi volgendosi ai Milanesi ed ai Veneti si pose a disputare con esse il Ducato di Milano. Egli cinse la città d'assedio, ed era sì bene e con tanta esattezza custodita da suoi soldati, che gli era impossibile di ricevere alimento veruno, onde in breve tempo si manifestò lo squallore della carestia tanto che alcuni cittadini morivano sulle pubbliche strade di fame. VERRI.

Sgombra gradatamente resta la piazza, quando Oldrado, sotto le spoglie di boscajuolo vi s'innoltra guardingo, e con immensa gioja s'avviene nell'amico Vimercato. Fattosi tosto conoscere, un foglio gli affida, diretto dallo Sforza ad alcuni primati già vòlti al di lui partito, coi quali egli deve abboccarsi per agevolare la resa della città, senza effusione di sangue. La circostanza non ammette indugio: si stabilisce un luogo di riunione e il Vimercato parte frettoloso per avvertire i collegati (1).

Intanto una donna, da denso velo coperta, esce dal tempio ed attrae a sè gli sguardi del Cavaliere, che dal noto valletto non tarda a ravvisare la sua amante. Estremo è lo stupore della donzella, allorchè Oldrado, cautamente avvicinosi, se le palesa. Breve è il colloquio, poichè il rischio, al quale lo vede esposto, fa rabbrivire Giulietta. Convenuti di rivedersi nella prossima notte essi già si separano, quando loro dinanzi si presenta il feroce Giovanni da Ossona, vigilante esploratore d'ogni passo della Lampugnani. Insospettito da quel misterioso abboccamento, ordina ad alcuni sgherri, che lo seguivano, di arrestare il boscajuolo, ed egli stesso si oppone alla partenza di Giulietta. Oldrado sente nel cuore la sua irreparabile perdita, e risoluto di vendere a caro prezzo la propria vita, più rapido del lampo, impugnata la scure si fa strada disperatamente fra gli assalitori.

Allo strepito ed alle strida della donzella accorrono genti da ogni parte, non che le guardie del palazzo. Oldrado è disarmato. Feroce gioja dell'Ossona nel riconoscere il suo mortale nemico sotto quelle spoglie. Egli, sordo alle suppliche della desolata giovine, fa trascinarlo dinanzi ai Magistrati. Giulietta s'abbandona nelle braccia del padre, ivi accorso in quel punto, e spettatore dolente dello sciagurato avvenimento. Ma non basta una vittima all'accanito persecutore di Giu-

(1) La maggior parte de' cittadini, grandi fautori da principio della libertà, s'erano cambiati ed erano diventati fautori del conte Sforza col quale trattarono segretamente della resa di Milano.

lietta: egli ordina pure l'arresto del Lampugnani qual complice dell'emissario di Francesco Sforza. Oh! con quale angoscia quel misero è costretto di separarsi dalla quasi moriente sua figlia! Commozione degli astanti.

PARTE QUARTA.

LA LIBERAZIONE.

Strada presso Porta Nuova. Veggonsi in lontano alcuni magazzini di granaglie in parte diroccati dall'incendio.

Infausto giorno rischiara le ancor fumanti rovine cagionate da improvviso incendio, ed il più luttuoso quadro offre agli sguardi dell'atterrita popolazione. Ma nuove sciagure ancora si apprestano per ridurre al colmo la disperazione universale. Feriti, malconci ed abbattuti veggonsi riedere alcuni pochi di coloro che uscirono col Piccinino per proteggere l'atteso convoglio di viveri, e narrano la vana intrapresa e la completa loro sconfitta.

Il suono improvviso di una tromba si ascolta poco lungi; e tosto un banditore nel suo passaggio proclama la sentenza di morte pronunziata contro l'arrestato emissario dello Sforza ed il supposto complice Antonio Lampugnani. Il Vimercato e Paolino, confusi fra la folla, ne fremono d'orrore.

In tal punto una giovinetta scarmigliata ed oppressa da mortale ambascia si slancia fra la moltitudine e prostrata esclama: *Salvate l'innocente mio padre: egli perisce vittima della calunnia del perfido Giovanni da Os-sona.* — Tutti ravvisano in quella misera la figlia del buon Lampugnani, ma nel generale avvillimento le di lei lagrime non ottengono che una sterile compassione (1). Vano scorgendo Giulietta l'estremo suo tentativo,

(1) Il DECEMBRIO ci narra che non potevano le pubbliche gravanze del popolo convenevolmente governarsi; non potevano i

balzata in piedi, in preda a cieco delirio, con disperato grido rattiene coloro che mesti si allontanavano. *Uditemi, o vili, essa prorompe: il padre mio, abbandonato da voi, cadrà sotto la scure; ma la fame non tarderà a farvi invidiare la sua sorte.* Un fremito generale producono quei detti tremendi, ed è costretto ciascuno affissare gli sguardi sulla donzella, udendola asserir altamente che il solo Francesco Sforza è quello che può tutti salvarli! *Seguitemi, prosegue: corriamo ad aprirgli le porte: egli già stende generoso la destra agli oppressi, e la vindice spada innalza sul capo degli scellerati.* — Un suono ferale di tamburi di lontano le tronca gli accenti: misera! Il padre, l'amante sono tratti al supplizio: essa vuol correre a quella parte, ma spossata di forze vacilla e cade al suolo. Agitati, irresoluti l'un l'altro s'interrogano tutti, e tosto il Vimercato, profittando della generale indecisione, esclama con voce di tuono: *Il cielo ha parlato per bocca di quella infelice. Apriamo le porte a Francesco Sforza, l'unico che può conservarci la vita in questo momento* (1). All'istante si ripetono quei detti in ogni parte ed il voto del Vimercato diviene il voto di tutti. Il fido Paolo coi più arditi corrono precipitosamente a liberare Oldrado ed il padre di Giulietta.

Attratto dal tumulto giunge in quel luogo il temuto Giovanni da Ossona seguito da suoi scherani. Fremente per l'inattesa risoluzione del popolo si dispone a parlare, imponendo a tutti di arrestarsi, ma minaccioso il Vimercato glielo vieta. Feroce alterco s'impegna e si viene all'armi. Tutti sino a quel punto rimasti spettatori immobili della contesa, allorchè veggono i satelliti dell'Ossona assalire il Vimercato, si slanciano furibondi contro di essi e tosto li disperdono. S'ode intanto suonare a stormo e nuove genti accorrono a quella

ricchi sostenerne i pesi; non poteva alcuno eseguire comandi: ma come una flotta dispersa dalla procella, qua e là la plebe era portata dalle onde accavallate. I buoni inoltre incapaci a recare giovamento a sé e agli altri, languivano nel silenzio.

(1) Vedi il CORIO, il DECEMBRIO e tutti gli storici.

parte, nell'atto che esultanti vi giungono pure Oldrado col Lampugnani, accompagnati dai loro liberatori. Giulietta ricuperati i sensi, mercè le cure pietose di alcune donne, si trova nelle braccia del padre e vicina al suo diletto. Viene destinato che Oldrado corra a recare allo Sforza il voto della popolazione, e tutti seguono il Vimercato, lieto di veder coronata da così felice successo la sua intrapresa.

PARTE QUINTA.

L'ATTO MAGNANIMO.

Campo dello Sforza presso Milano. — Le macchine di guerra sono disposte per dare l'assalto alla città.

La nuova dell'arresto d'Oldrado e della sua condanna è giunta a notizia dello Sforza, il quale ebbro di sdegno risolve di vendicar la morte del suo amico col dare l'assalto alla città. Invano l'affettuosa consorte, che sino a quel punto ne avea frenato l'impaziente brama, cerca dissuaderlo dal fiero proponimento; e già i Duci si avviano a compiere gli ordini ricevuti, quando frettoloso ed anelante giunge Oldrado medesimo. La meraviglia e la gioja si raddoppiano negli astanti all'interessante narrativa di quanto avvenne. Il Conte con trasporto di tenerezza lo stringe nelle braccia, e della propria collana, ricca di gemme, ne lo fregia. Lo stato deplorabile della popolazione è dipinto da Oldrado nel modo il più commovente, e vivamente scosso ne resta l'animo generoso di Francesco Sforza. Egli parte premurosamente seguito da tutti.

Ad un tratto il clamore delle trombe e lo strepito dei tamburi, che si ripetono in ogni parte del campo, chiamano le truppe sull'armi. Un quadro imponente e tremendo si presenta agli sguardi della moltitudine che segue alcuni primati, i quali recano le chiavi della città. Breve è l'incertezza che cagiona l'ostile apparato. Lieto suono di marziali strumenti s'innalza all'apparire di Francesco Sforza con Bianca Maria ed Agnese del

Maino. Essi con affabile sembiante accolgono gli omaggi del popolo colà radunato, e tosto, ad un loro cenno, le macchine da guerra sono rimpiazzate da carri di vettovaglie e di pane. Gli stessi guerrieri, deposte le loro armi e la consueta fierezza, a gara recano sulle spalle sacchi ripieni di viveri, e lieti li offrono alle fameliche torme che con avidità si avventano su gli apprestati alimenti (1). Il grido di *Viva Francesco Sforza Duca di Milano* si ripete clamorosamente.

Il Conte esterna la sua riconoscenza all'ottimo Vimercato, non meno che al Lampugnani ed agli altri primati suoi fautori. Agnese e Bianca colmano di carezze l'interessante Giulietta, e già istruite dell'affetto che al fido Oldrado la lega, stabiliscono che al più presto s'abbia a compiere il loro imeneo. Tanti atti magnanimi degli eccelsi sposi verso la desolata popolazione fanno presentire quale avvenir felice deve attendersi Milano sotto il loro dominio.

PARTE SESTA.

L'INGRESSO.

Strada addobbata di ricchi arazzi e tappeti a variati colori colla vista della sontuosissima fabbrica della Cattedrale.

Un vero trionfo può dirsi l'ingresso dello Sforza colla sua sposa in Milano (2).

(1) Era bello, scrive il CORIO, a vedere con quanta avidità la turba spiccava il pane, il quale pendeva dal collo, o dalle spalle, o dal braccio de'soldati, et con quanta ingordigia lo divoravano. Et alcuni gridavano: *Questo è il giorno che il Signore ci ha dato, esultiamo e rallegriamoci in esso.*

(2) Fu uno spettacolo degno di un cuore sensibile quella pompa nella quale non già primeggiava il fasto e l'alterigia di un irritato vincitore, ma bensì l'affabile umanità di Francesco Sforza che amorevolmente accoglieva le grida di allegrezza del popolo.

Le matrone, i nobili, i condottieri illustri, gli oratori delle città suddite, gli uomini d'armi ed il popolo sfoggiano il massimo lusso.

Nella cerimonia del giuramento di fedeltà gl' illustri sposi vengono ornati del manto ducale; quindi dai magistrati si presentano loro lo scettro, la spada, il vessillo e di bel nuovo le chiavi della città (1).

Pubbliche feste esprimono la gioja universale, ed un quadro di allegorica danza dà fine all' azione (2).

(1) Francesco con la mogliera fu ornato della dignità ducale I sindaci in nome della città, giurarono sommissione et perpetua fede, et conseguirono lo scettro dell'Imperio, la spada et lo stendardo. Le chiavi delle porte et il sigillo, il qual già gli antecedenti Duchi usarono.

CORIO.

(2) Tutti gli storici del tempo concordano col dire che per cinque giorni volle il Duca che la città vivesse in mezzo alle feste e alle allegrie. Danze, giostre, tornei di varie sorta, musica, spettacoli teatrali ed allegorici, lautissimi pranzi, tutto venne così giudiziosamente distribuito, e con tal provvidenza ed ordine eseguito, che si mostrò il Duca la delizia della buona società, e l'anima de' divertimenti. VERRI, CORIO, DECEMBRIO ecc.